



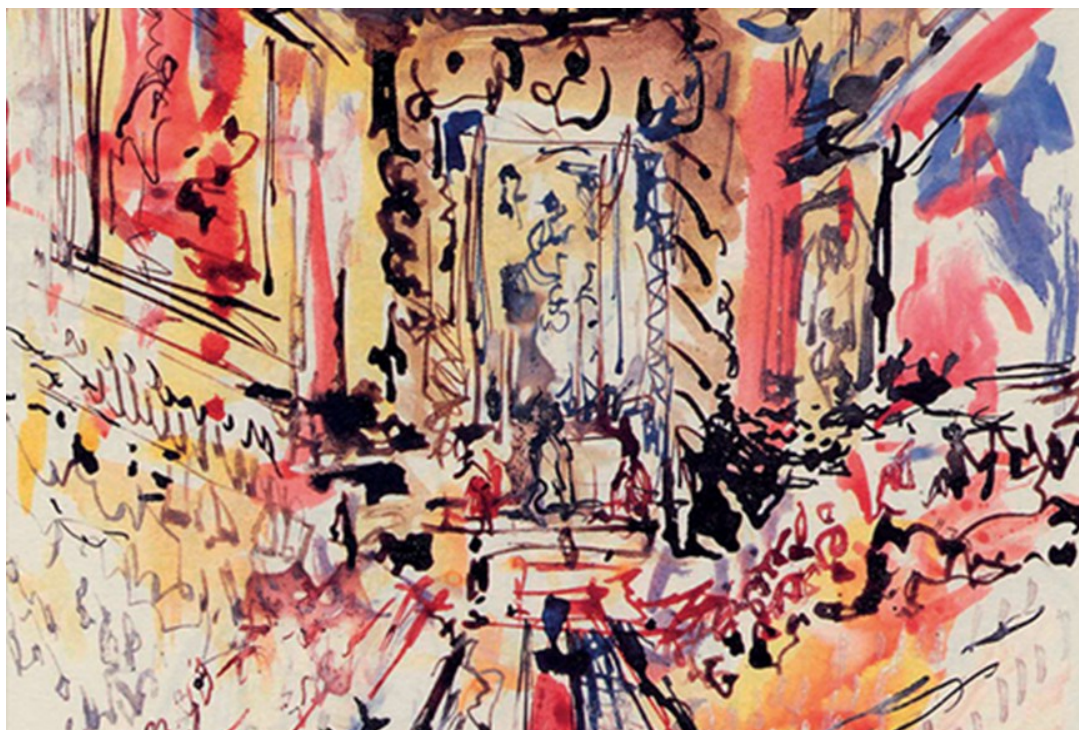
Anno 2 - N. 18

IL PONTE

11 gennaio 2026

Parrocchie: Santa Maria delle Grazie al Naviglio - San Cipriano - San Cristoforo

***DIAMO RESPIRO AL PENSIERO CREDENTE:
PERLE DEL CONCILIO VATICANO SECONDO***



Papa Leone ha iniziato mercoledì scorso 7 gennaio una nuova catechesi all'udienze settimanale di riscoperta in questo anno dei Documenti del Concilio Vaticano II (Vedi testo dell'udienza all'interno).

"Dopo l'Anno giubilare, durante il quale ci siamo soffermati sui misteri della vita di Gesù,

iniziamo un nuovo ciclo di catechesi che sarà dedicato al Concilio Vaticano II e alla rilettura dei suoi Documenti".

Sono rimasto molto felicemente sorpreso da questa scelta di Papa Leone. Il Concilio è stato ed è una pietra miliare della Chiesa del nostro tempo, un punto di riferimento imprescindibile.

le per comprendere l'identità della Chiesa e la sua missione nel mondo oggi!

Lascio, naturalmente al Papa di prenderci per mano in questo anno per introdurci alla ricchezza inestimabile dei documenti del Concilio. Mi soffermo inizialmente su alcune considerazioni che vanno a riprendere la mia formazione seminaristica e di prete alla luce del Vaticano II. Sono profondamente grato ai maestri che ho avuto nella mia formazione, perché da loro ho respirato la bellezza del cambiamento in atto nella Chiesa nel tempo moderno.

Ricordo, per esempio, l'entusiasmo di don Angelo e poi di don Luigi, che si sono succeduti negli anni 1965 – 1966 in parrocchia come vicari parrocchiali nell'introdurmi alla celebrazione eucaristica in italiano e con l'altare girato verso l'assemblea per il servizio all'altare come chierichetto. Ed era solo un piccolo inizio di un rinnovamento liturgico che ancora oggi si sta compiendo!

Ricordo tanti insegnanti e maestri che con grande intelligenza e passione mi hanno trasmesso le molteplici novità del Concilio dal punto di vista teologico, spirituale e pastorale. Grato a loro per quanto ricevuto ne cito alcuni che hanno lasciato un segno indelebile non solo nella mia formazione, ma nel cammino di Chiesa compiuto nella nostra Diocesi e nella chiesa universale.

Penso al cardinal Ravasi, grande esegeta di S. Scrittura e amante del dialogo con la cultura, il cardinal Tettamanzi, insegnante di morale in Seminario e poi pastore per alcuni anni della Chiesa milanese, il cardinale Renato Corti, mio padre spirituale in seminario e poi vicario generale della Diocesi di Milano e in seguito pastore della Chiesa di Novara, Mons. Pierangelo Sequeri, fine teologo, capace di un dialogo serrato con la cultura del nostro tempo, il cardinal Martini, che mi ordinò prete nel 1980 e, come pastore e profeta del nostro tempo, fu guida illuminata per la nostra Diocesi per ben 22 anni.

Certo non posso dimenticare i papi che si sono succeduti da S. Giovanni XXIII, che diede inizio al Concilio, a S. Paolo VI, che, sebbene

fosse un uomo schivo, molto fece per avviare l'attuazione del Concilio, così anche S. Giovanni Paolo II, Papa Benedetto XVI, che era stato al Concilio come teologo consultore e Papa Francesco.

Dovrei, inoltre, ricordare molti laici, semplici fedeli che mi hanno accompagnato e condiviso tante esperienze con me nel ministero sacerdotale nella costruzione di comunità vive secondo gli orientamenti del Vangelo.

Ricordo, in particolare, molte coppie di sposi, che hanno vissuto e vivono tutt'ora la loro vocazione e il loro ministero matrimoniale nella Chiesa. Con loro ho condiviso la gioia di una comunione e di un'amicizia nella stima reciproca tra vocazioni diverse, ma insieme complementari. Questo è un frutto visibile della riflessione del Concilio, che ha trovato molti sviluppi nel magistero dei papi che si sono succeduti dal Concilio in poi.

Questi sono solo piccoli esempi di quanto il Concilio ha lasciato in me e nel nostro itinerario di chiesa.

Abbiamo tutti un patrimonio alle spalle che non solo non possiamo ignorare, ma che dobbiamo riconoscere come una fonte dalla quale attingere per accrescere un pensiero credente, un cammino fecondo di chiesa nella storia. Mi viene spontaneo chiedere quanto siamo consapevoli della ricchezza che il Concilio ci ha lasciato per orientare qui ed ora il nostro pensiero da credenti davanti al mondo, nelle molteplici circostanze della vita, nel dialogo o confronto con la cultura del nostro tempo.

Rivolgo l'invito, quindi, a chi desidera di riprendere personalmente i documenti del Concilio a seguire le Catechesi di Papa Leone in questo anno e insieme a leggere uno splendido testo che come un diario giornaliero raccoglie perle del Concilio (vedi la presentazione). Lancio nello stesso tempo l'invito ai laici delle nostre comunità a offrire una nota, una testimonianza personale di quanto il Concilio Vaticano II abbia segnato la propria formazione.

Potremo poi raccogliere sul notiziario queste testimonianze e condividerle.

don Antonio



L'arte introduce al Mistero

**DOMENICA 11 GENNAIO
FESTA DEL BATTESIMO DI GESÙ**

IL VOLTO RIVELATO

Si conclude il ciclo natalizio con la festa del Battesimo di Gesù, inizio della sua manifestazione pubblica, del suo ministero in Galilea.

«Allora Gesù dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni, per farsi battezzare da lui. Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: "Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?". Ma Gesù gli rispose: "Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia". Allora egli lo lasciò fare. Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui. Ed ecco una voce dal cielo che diceva: "Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento".» (Mt 3, 13– 7)

Piero della Francesca, pittore toscano del '400 ci offre una splendida raffigurazione pittorica dell'evento. L'opera fu dipinta nel 1445. La tavola venne commissionata dall'abbazia camaldolese di San Giovanni in Val d'Afra a Sansepolcro, città natale e residenza del pittore, come tavola centrale per un polittico terminato negli scomparti centrali e nella predella da Matteo di Giovanni verso il 1465, che probabilmente decorava l'altare maggiore. Da due secoli l'opera si trova alla National Gallery di Londra.

L'immagine ritrae il momento in cui si sente la voce dall'alto: *«Questi il figlio mio l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento»*.

La composizione è monumentale. Tre angeli assistono al battesimo di Cristo mentre alle loro spalle l'uomo nuovo, il battezzando, seminudo si staglia sullo sfondo dei coloratissimi vestiti degli uomini vecchi. La bellezza corporea di Cristo svela nella sua umanità la sua divinità.

La composizione da un senso di calma e serenità attraverso la grande luminosità presente (il sole è allo zenit) e il rigore matematico della costruzione: un quadrato sormontato da un cerchio e altre possibili figure geometriche.



Gesù è in posizione frontale, immobile, con le mani giunte, una posizione quasi statuaria. La perfezione del suo corpo e la sua posa rigida e austera lo rendono simile ad un'antica statua greca e d'altro canto il colore pallidissimo della sua pelle, richiamato da quello dell'albero, contribuisce a conferirgli tale aspetto scultoreo.

L'acqua sta per discendere sul suo capo, mentre dal cielo è comparsa la colomba dello Spirito Santo.

A destra, in lontananza, un uomo si sta spogliando, un segno che indica che sta per lasciarsi alle spalle la vita precedente per entrare in una vita nuova.

Sullo sfondo passa un gruppo di sacerdoti greci uno dei quali indica il cielo.

A sinistra un grosso albero dal fogliame fitto, un noce, che rappresenta la vita che si rigenera con la venuta del Salvatore.

Assistono alla scena tre angeli in abiti di differenti colori: possiamo immaginare che forse rappresentano la Trinità?

L'albero secco a destra sullo sfondo, dietro colui che si sta spogliando, allude al destino di coloro che rifiutano la Salvezza portata dal Battesimo.

Nel battesimo di Gesù si rivela come lo stesso Figlio di Dio che invita anche noi ad essere partecipi della sua stessa figliolanza nel nome dell'unico Padre, Padre suo e Padre nostro.

Nel Cristo risplende l'infinita dolcezza, l'onnipotente tenerezza, la pazza voglia del Padre di rendere tutti suoi figli per sempre.

*"I nuovi tempi già sono iniziati,
i tempi nuovi che il mondo attendeva
fin dall'origine, gli ultimi tempi:
e fu la voce del cielo a bandirli". (D.M. Turoldo).*

Gesù, l'uomo nel quale anche noi possiamo dire: come un prodigio mi hai fatto e prodigiose sono le tue opere, o Dio.

don Antonio

Calendario incontri e data Celebrazioni dei Battesimi Gennaio - Febbraio 2026

Percorso di preparazione alla celebrazione del Battesimo con tre incontri.

Gli incontri si svolgeranno al sabato pomeriggio dalle ore 15.00 alle ore 16.00 presso la parrocchia di S. Cipriano, in via Carlo D'Adda 31.

Gli incontri di preparazione si svolgeranno insieme, mentre le celebrazioni saranno differenziate e celebrate nelle singole parrocchie da dove si proviene d'intesa con i sacerdoti di S. Cipriano e S. Maria delle Grazie al Naviglio.

Percorso mesi di gennaio - febbraio 2026:

Sabato 24 gennaio ore 15.00

Sabato 31 gennaio ore 15.00

Sabato 7 febbraio ore 15.00

Domenica 8 febbraio celebrazione dei Battesimi nelle parrocchie:

ore 15.00 Battesimi a S. Cipriano

ore 16.30 Battesimi a S. Maria



Udienze generali di Papa Leone XIV

Mercoledì, 7 gennaio 2026

Aula Paolo VI



Catechesi. Il Concilio Vaticano II attraverso i suoi Documenti.

Catechesi introduttiva

Cari fratelli e sorelle, buongiorno e benvenuti!

Dopo l'Anno giubilare, durante il quale ci siamo soffermati sui misteri della vita di Gesù, iniziamo un nuovo ciclo di catechesi che sarà dedicato al Concilio Vaticano II e alla rilettura dei suoi Documenti. Si tratta di un'occasione preziosa per riscoprire la bellezza e l'importanza di questo evento ecclesiale. San Giovanni Paolo II, alla fine del Giubileo del 2000, affermava così: «Sento più che mai il dovere di additare il Concilio, come la grande grazia di cui la Chiesa ha beneficiato nel secolo XX» (Lett. ap. Novo millennio ineunte, 57).

Insieme all'anniversario del Concilio di Nicea, nel 2025 abbiamo ricordato i sessant'anni dal Concilio Vaticano II. Anche se il tempo che ci separa da questo evento non è tantissimo, è altrettanto vero che la generazione di Vescovi, teologi e credenti del Vaticano II oggi non c'è più. Pertanto, mentre avvertiamo la chiamata di non spegnerne la profezia e di cercare ancora vie e modi per attuarne le intuizioni, sarà importante conoscerlo nuovamente da vicino, e farlo non attraverso il "sentito dire" o le interpretazioni che ne sono state date, ma rileggendo i suoi Documenti e riflettendo sul loro contenuto. Si tratta infatti del Magistero che costituisce ancora oggi la stella polare del cammino della Chiesa. Come insegnava Benedetto XVI, «con il passare degli anni i documenti non hanno perso di attualità; i loro insegnamenti si rivelano particolarmente pertinenti in rapporto alle nuove istanze della Chiesa e della presente società globalizzata» (Primo messaggio dopo la Messa con i Cardinali elettori, 20 aprile 2005).

Quando il Papa San Giovanni XXIII aprì l'assise conciliare, l'11 ottobre del 1962, ne parlò come dell'aurora di un giorno di luce per tutta la Chiesa. Il lavoro dei numerosi Padri convocati, provenienti dalle Chiese di tutti i continenti, in effetti spianò la strada per una nuova stagione ecclesiale. Dopo una ricca riflessione biblica, teologica e liturgica che aveva attraversato il Novecento, il Concilio Vaticano II ha riscoperto il volto di Dio come Padre che, in Cristo, ci chiama a essere suoi figli; ha guardato alla Chiesa alla luce del Cristo, luce delle genti, come mistero di comunione e sacramento di unità tra Dio e il suo popolo; ha avviato un'importante riforma liturgica mettendo al centro il mistero della salvezza e la partecipazione attiva e consapevole di tutto il Popolo di Dio. Al tempo stesso, ci ha aiutati ad aprirci al mondo e a cogliere i cambiamenti e le sfide dell'epoca moderna nel dialogo e nella corresponsabilità, come una Chiesa che desidera aprire le braccia verso l'umanità, farsi eco delle speranze e delle angosce dei popoli e collaborare alla costruzione di una società più giusta e più fraterna.

Grazie al Concilio Vaticano II, «la Chiesa si fa parola; la Chiesa si fa messaggio; la Chiesa si fa colloquio» (S. Paolo VI, Lett. enc. Ecclesiam suam, 67), impegnandosi a cercare la verità attraverso la via dell'ecumenismo, del dialogo interreligioso e del dialogo con le persone di buona volontà. Questo spirito, questo atteggiamento interiore, deve caratterizzare la nostra vita spirituale e l'azione pastorale della Chiesa, perché dobbiamo ancora realizzare più pienamente la riforma ecclesiale in chiave ministeriale e, dinanzi alle sfide odierne, siamo chiamati a rimanere attenti interpreti dei segni dei tempi, gioiosi annunciatori del Vangelo, coraggiosi testimoni di giustizia e di pace. Mons. Albino Luciani, futuro Papa Giovanni Paolo I, da Vescovo di Vittorio Veneto, all'inizio del Concilio scrisse profeticamente: «Esiste come sempre il bisogno di realizzare non

tanto organismi o metodi o strutture, quanto santità più profonda ed estesa. [...] Può darsi che i frutti ottimi e copiosi di un Concilio si vedano dopo secoli e maturino superando faticosamente contrasti e situazioni avverse». Riscoprire il Concilio, dunque, come ha affermato Papa Francesco, ci aiuta a «ridare il primato a Dio e a una Chiesa che sia pazza di amore per il suo Signore e per tutti gli uomini, da lui amati» (Omelia nel 60° anniversario dell'inizio del Concilio Vaticano II, 11 ottobre 2022).

Fratelli e sorelle, quanto disse San Paolo VI ai Padri conciliari al termine dei lavori, rimane anche per noi, oggi, un criterio di orientamento; egli affermò che era giunta l'ora della partenza, di lasciare l'assemblea conciliare per andare incontro all'umanità e portarle la buona novella del Vangelo, nella consapevolezza di aver vissuto un tempo di grazia in cui si condensavano passato, presente e futuro: «Il passato: perché è qui riunita la Chiesa di Cristo, con la sua tradizione, la sua storia, i suoi Concili, i suoi Dottori, i suoi Santi. [...] Il presente: perché noi ci lasciamo per andare verso il mondo di oggi, con le sue miserie, i suoi dolori, i suoi peccati, ma anche con le sue prodigiose conquiste, i suoi valori, le sue virtù. [...] L'avvenire, infine, è là, nell'appello imperioso dei popoli ad una maggiore giustizia, nella loro volontà di pace, nella loro sete cosciente o incosciente di una vita più alta: quella precisamente che la Chiesa di Cristo può e vuole dar loro» (S. Paolo VI, Messaggio ai Padri conciliari, 8 dicembre 1965).

Anche per noi è così. Accostandoci ai Documenti del Concilio Vaticano II e riscoprendone la profezia e l'attualità, accogliamo la ricca tradizione della vita della Chiesa e, allo stesso tempo, ci interroghiamo sul presente e rinnoviamo la gioia di correre incontro al mondo per portarvi il Vangelo del regno di Dio, regno di amore, di giustizia e di pace.

PERCORSO PER NUBENDI



Le nostre comunità parrocchiali unite offrono ai prossimi sposi, un cammino di preparazione alla celebrazione del matrimonio in nove incontri, tra le quali anche una giornata insieme in domenica. Gli incontri si svolgeranno nella parrocchia di S. Maria delle Grazie al Naviglio entrando dal cortile di via Corsico 10.

I nubendi che desiderano prepararsi alla celebrazione del Sacramento del Matrimonio sono invitati a prendere contatto con il parroco per un primo incontro di conoscenza e di presentazione del cammino.

don Antonio, Claudio e Donatella

Calendario incontri del prossimo percorso:

23 gennaio

30 gennaio

06 febbraio

13 febbraio

22 febbraio: domenica insieme

27 febbraio

06 marzo

13 marzo

20 marzo

Tutti gli incontri, ad esclusione della domenica insieme, si terranno dalle ore 21.00 alle ore 22.30.

La tragedia di Crans Montana ha suscitato molteplici reazioni, sconcerto, rabbia, proteste, dolore immenso nelle famiglie delle vittime, negli amici e nei compagni di scuola. L'omelia del vescovo Torriani ai funerali di Chiara Costanzo può essere una riflessione preziosa per raccogliere il senso di questa tragedia che ci interpella tutti.

**Omelia di S. Ecc. Monsignor Alberto Torriani,
arcivescovo di Crotone e S. Severina e già rettore del Collegio S. Carlo,
per il funerale di Chiara Costanzo, mercoledì 7 gennaio.**



«E venne uno dei capi della Sinagoga». Il Vangelo ci parla di cammini e di soste forzate. Di passi e di arresti improvvisi. Proprio come è capitato in quel maledetto ultimo giorno dell'anno a Crans Montana. E c'è un genitore, un padre, come Andrea. È Giàiro, uomo rispettato, con un ruolo, con una parola autorevole nella comunità. Eppure, davanti alla malattia della figlioletta, tutto questo cade, anche lui. Resta solo un padre «con la morte nel cuore». Questa è stata l'espressione che nei giorni scorsi mi ha confidato tra un sussurro e un singhiozzo.

Giàiro non discute, non spiega, non argomenta. Si getta ai piedi di Gesù e lo supplica. È una supplica povera, quasi indegna per uno come lui. Non è una preghiera composta: è qualcosa che assomiglia più ad un urlo strozzato, a una voce che esce a fatica perché il dolore toglie il respiro. È l'immagine di chi ha la morte nel cuore e tuttavia non riesce a smettere di chiedere; è l'immagine di chi non ha più certezze, ma conserva una flebile voce per invocare la vita.

Ci ritroviamo in tanti così oggi: inermi, spogliati, con domande senza risposta. Con la sensazione che, davanti a ciò che è accaduto, la morte sembri aver steso il suo mantello riducendo tutto in cenere.

E mentre Gesù va con Giàiro, accade qualcosa che interrompe il cammino: una donna senza nome, malata da anni, schiacciata dalla folla, osa avvicinarsi e toccare il mantello. Due storie diverse, ma unite dallo stesso grido: la vita che non vuole arrendersi, anche quando tutto sembra perduto!

Ciascuno di noi, in modi diversi, porta questo peso: adulti, genitori, nonni, amici, ragazzi. Di fronte a ciò che è accaduto, sembra che sia solo la morte a parlare, che sia lei a dettare il senso delle cose, a imporsi come padrona.

Il Vangelo che abbiamo ascoltato ci consegna una figura fragile e potente insieme: una donna malata da dodici anni, senza futuro, senza nome, senza volto. È una donna consumata

dalla vita, schiacciata, esclusa. Non ha più parole forti, non ha più diritti da rivendicare. Le resta solo un gesto minimo, quasi rubato: toccare il mantello di Gesù.

Questa donna assomiglia oggi a ciò che sentiamo dentro.

La morte, quando entra così improvvisamente nella vita, ci rende simili a lei: impoveriti, confusi, senza futuro. Ci toglie il controllo, ci toglie le certezze, ci toglie persino il linguaggio.

E attorno a lei – e attorno a noi – c'è la folla.

La folla sono le paure che ci abitano.

Le paure di noi adulti e dei genitori che, davanti a una tragedia così, ci scopriamo impotenti. Ci accorgiamo che non possiamo avere tutto sotto controllo, che non possiamo garantire la vita, che il passaggio della vita ai giovani non è mai un possesso, ma sempre un affidamento fragile.

La folla sono anche le parole vuote, le frasi dette per riempire il silenzio, i discorsi retorici che non riescono a guarire il dolore vero.

Oggi non siamo qui a cercare spiegazioni, colpe, responsabilità. Ci sarà un tempo anche per questo. Non è oggi quel tempo.

Oggi chiediamo solo questo: la forza di trovare qualcosa fuori di noi che ci rimetta in cammino. Perché dentro di noi, oggi, troviamo solo cenere e vuoto.

Siamo come questa donna: schiacciati dalla vita, senza neppure il coraggio di guardare Gesù in faccia.

Forse, se potessimo farlo, se potessimo parlargli in faccia senza filtri, non gli diremmo parole educate. Forse urleremmo tutta la rabbia, tutta la protesta, magari lo bestemmieremmo pure: “Dove eri? Perché è successo?”.

Ma questa possibilità non ci è data. Ci è data solo l'apparente miseria di sgomitare nella folla: tra paure, pensieri e vuoti che soffocano.

E di cercare, non dentro di noi, ma fuori di noi, una parola che non sia solo conforto, ma che rimetta in circolo la vita.

Questa è la fede cristiana: fragile, sgangherata, perfino scandalosa in momenti come questo. Eppure ostinata nel credere che la vita non nasce mai da sola, che non si genera dal nostro controllo, ma da un incontro.

Anche i discepoli, nel Vangelo, sembrano una barriera. Sono vicini a Gesù, ma non capiscono. Sono come gli impicci della buona volontà, come le presenze sincere di un intero paese che però non possono colmare quella lontananza profonda che oggi sentono nel cuore papà Andrea, mamma Giovanna, Camilla, Elena e Luca. Una distanza che nessuno può attraversare al posto loro.

Eppure Gesù, in mezzo al frastuono, sente un tocco.

Una preghiera senza parole. Un urlo muto. Una vita che non sembrava più avere significato. E Gesù si ferma. Si gira.

Vorremmo anche noi che oggi Gesù si girasse.

Che partisse da questo tocco fragile, da questa fede stanca, da questo dolore confuso. Non per spiegare tutto, ma per riconsegnarci un futuro. Ne abbiamo bisogno!

Ne abbiamo bisogno noi adulti, ne avete ancor di più voi ragazzi e ragazze che siete qui oggi. Una parola che non suoni come un ammonimento, ma che abbia il timbro fermo dell'affidamento.

Viviamo in un tempo che spesso vi confonde su ciò che conta davvero.

Vi viene detto che il desiderio coincide con il possesso: “Desidero ciò che prendo, ciò che

consumo, ciò che controllo”. Ma il desiderio vero non è possesso. Il desiderio vero è ciò che vi mette in cammino, ciò che vi fa alzare lo sguardo, ciò che vi apre alla vita e agli altri. Quando il desiderio diventa possesso, smette di generare vita e comincia a chiuderla.

Allo stesso modo, non confondete la speranza con l’ottimismo. L’ottimismo dice: “Andrà tutto bene”. La speranza dice: “Vale la pena vivere, anche quando non va bene”. La speranza non nega il dolore, ma non gli consegna l’ultima parola.

E non confondete i talenti con le sole capacità.

Le capacità sono ciò che sapete fare. I talenti sono ciò che siete chiamati a diventare. Si scoprono nel tempo, nell’ascolto, nell’incontro con adulti veri, capaci di lasciarsi toccare dalla vostra vita.

Per questo vi dico: cercate adulti che non siano folla, ma presenza. Che siano capaci di parole di verità e non di chiacchiere sterili o idee preconfezionate.

Non accontentatevi di parole facili, di modelli vuoti, di vicinanze che non sanno fermarsi. Cercate relazioni che sappiano riconoscere il vostro tocco, come Gesù in mezzo alla folla.

Oggi siamo qui perché una vita è stata spezzata troppo presto e ci accorgiamo che *da soli non si regge un dolore così: è troppo grande, troppo incomprensibile.*

Un peso del genere chiede di essere condiviso, appoggiato alle spalle di altri, di fratelli e sorelle, vicini e lontani.

Quando la morte irrompe all’improvviso, senza avviso, con un volto duro e crudele; quando non prende te ma strappa via ciò che ti è più caro, il figlio, il cuore del tuo cuore, il futuro in cui ti riconoscevi, allora ogni parola si rivela insufficiente, anche la più alta, anche la più vera. Noi tutti ci siamo trovati gettati, senza preparazione, nel mistero di una sofferenza senza spiegazioni e di una morte che non concede tempo, proprio mentre la vita era festa, gioco, leggerezza, brindisi. E davanti a questo ci viene da dire: non è giusto. Non lo è (Cfr. il commento di Maurizio Patriciello su Avvenire di sabato 3 gennaio 2026).

Non lo è per nessuno, non lo è per un’intera città, non lo è per una comunità scolastica, non lo è per i giovani e le giovani che stanno lottando ancora aggrappati ad una flebile speranza di vita e alle cure dei medici e infermieri. Non lo è per Chiara. Che nel silenzio, senza mai ostentare, faceva tutto bene (nella scuola, nello sport, nella capacità di trafficare, con il suo sorriso e la sua autoironia delle proprie fragilità, i propri talenti anche con i più piccoli del Doposcuola dell’Oratorio di Sant’Ambrogio). No, non è giusto! E non lo è ancora di più sapendo il forte senso di giustizia che animava i suoi pensieri e le sue riflessioni.



Ma proprio per questo, ciascuno di noi è chiamato a non smettere di cercare quel tocco che rimette in circolo la vita. Non tutto è guarito. Non tutto è spiegato. Ma se Gesù si è girato una volta, può farlo ancora. E questo, anche solo questo, può bastarci per non fermarci e rimetterci in cammino. Questo vale per tutti noi, per i tanti papà e mamme che sono qui oggi... e con loro i tanti insegnanti e docenti di diverse scuole. «*Mi chiedo che senso abbia insegnare e parlare ancora di futuro ai ragazzi dopo quello che è successo*». È la confidenza raccolta in questi giorni da uno di voi ed è la domanda che in tanti abbiamo dentro e che sembra inchiodare pensieri e parole persino gesti e passi. Nella nostra scuola al San Carlo, per gli esami di terza media, nelle prove orali si inizia portando un proprio elaborato chiamato ‘Capolavoro’. È chiamato così... e forse proprio qui sta il senso profondo del continuare, già da questa mattina, ad entrare in classe, e nonostante tutto, fare l’appello, richiamare alla vita... cioè riconoscere il capolavoro che ogni giovane vita porta dentro di sé come bagaglio di ricchezza preziosità e per noi cristiani – come dice il salmo – come gloria del Dio vivente!

Vorrei ora sostare, con rispetto e delicatezza, su alcuni nomi, perché il Vangelo non parla mai a una folla indistinta: parla a volti concreti, a storie precise.

Luca, tu stai per concludere la scuola primaria.

Tra pochi mesi entrerai in una stagione nuova della vita, segnata da cambiamenti grandi e veloci. Cambieranno i luoghi, i ritmi, le relazioni. È normale che le gambe tremeranno. Ma sappi questo: quel tremore non è segno di debolezza. È il segno che la vita sta bussando. Aprirsi alla vita fa sempre un po' paura, ma dice anche la sua bellezza. Non smettere di camminare. Non smettere di desiderare. Anche quando il passo è incerto, la vita è più grande della paura.

Elena, in questo tempo stai facendo a pugni con i giorni.

La fatica che vivi non è una colpa, non è una mancanza di volontà.

Vorrei dirti con chiarezza: non sei sola. C'è un futuro per te.

C'è un posto bello che ti attende, e non devi conquistarlo lottando contro te stessa. Non devi meritarti la vita. La vita, semplicemente, ti vuole. E resta lì, anche quando tu non riesci a vederla.

Camilla, a te, sorella maggiore, vorrei dire grazie.

Continua a essere faro e custodia.

Non perché devi sostituirti agli adulti, ma perché la tua presenza è già una luce. Essere sorella, in certi momenti, è una forma altissima di amore silenzioso: stare, vigilare, restare.

Andrea e Giovanna, a voi vorrei dire questo: continuate a essere passatori di vita. La vita che avete consegnato a Chiara – nella sua vivacità, nel suo sorriso, nella sua forza, nella sua passione per la ginnastica – non è stata vana.

Quella vita è passata attraverso di voi, e continuerà a passare.

Anche ora, anche così, anche nel dolore che non si lascia addomesticare.

Il Vangelo di oggi ci dice che Gesù si ferma per un tocco piccolo, quasi invisibile. Forse oggi anche noi non abbiamo parole forti. Ma se c'è ancora un tocco, anche fragile, anche stanco, allora la vita non è finita. Toccate Gesù!

E questo – solo questo – oggi ci permette di restare in piedi.

Ancora una parola che non nasce da noi, ma che ci viene consegnata nel Libro dei Proverbi ascoltato nella prima lettura: *«Le grazie del Signore non sono finite non sono esaurite le sue misericordie»*. Non è una frase facile da sentire oggi. Non dice che tutto si aggiusterà. Non promette che il dolore passerà presto. Dice solo questo: che Dio non si è ritirato dalla vita, anche quando la vita è ferita. Che la misericordia di Dio non si consuma, non si logora, non viene meno proprio adesso.

È uno sguardo di speranza, non di ottimismo.

La speranza non nega la morte che portiamo nel cuore, ma osa credere che la morte non è padrona. Che c'è ancora una fedeltà che resta, una presenza che accompagna, una vita che continua a essere affidata... anche quando non sappiamo come.

Oggi non comprendiamo tutto; ma possiamo ancora affidarci.

Come Giàiro ai piedi di Gesù.

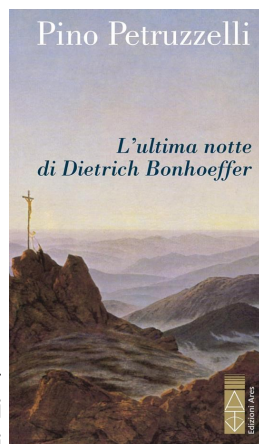
Come la donna che osa un tocco.

E questo, anche solo questo, è sufficiente per continuare a camminare.

Recensioni

L'ULTIMA NOTTE DI DIETRICH BONHOEFFER

Pino Petruzzelli, Edizioni Ares



9 aprile 1945, lager di Flossenbürg. Mentre le ore della notte trascorrono, il giovane teologo protestante Dietrich attraversa una gamma di sentimenti contrastanti: la nostalgia per la fidanzata e l'affetto dei suoi cari, la frustrazione per non poter più agire in favore degli Altri bisognosi, la paura che lo schiaccia, ma anche la certezza di aver sempre agito secondo coscienza contro il regime nazista e delle buone ragioni di un'opposizione attiva, fino all'estremo abbandono in Dio. All'alba, verrà giustiziato per aver partecipato all'operazione Walchiria contro Hitler. Il pensiero di Bonhoeffer nei diari e nelle lettere scritti nei due anni di prigionia è assunto e rielaborato con sensibilità personale dall'autore. Ne emerge una figura a tutto tondo interpretata con freschezza e partecipazione.



UNA BARCA NEL CIELO

Quentin Blake, Edizioni Camelozampa

Due bambini trovano i resti di una vecchia barca sulla spiaggia e decidono di ricostruirla. Ma quella non è una barca qualunque: è un'imbarcazione magica, capace di volare! Inizia così un'avventura intorno al mondo, durante la quale accoglieranno una cicogna ferita, un bambino costretto a lavorare, una bambina maltrattata perché ha la pelle verde... L'arca volante diventa un rifugio per tutti i bambini che soffrono a causa della guerra, dell'inquinamento, della violenza. E quando le forze iniziano a mancare, un'isola misteriosa e una strega gentile li aspettano con una zuppa di pesci volanti... per ridare coraggio e riprendere il volo!

Per ragazzi/e dai 5 anni in poi

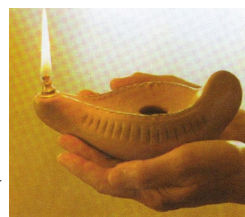
LAMPADE DAL 11 AL 17 GENNAIO

Tabernacolo

Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato.

Sulla Mensa Eucaristica

Perché ogni persona possa amare la propria vita e guardare con speranza al futuro.



CALENDARIO LITURGICO

DAL 11 AL 17 GENNAIO 2026

✠ 11 DOMENICA

📖 Isaia 55, 4-7; Salmo 28; Efesini 2, 13-22; Matteo 3, 13-17

BATTESIMO DEL SIGNORE

A

S. Giuseppe	09.00	S. Messa
S. Maria	10.30	S. Messa
S. Cipriano	10.30	S. Messa: fam. Savioli - Rossano Intonti
S. Cristoforo	11.00	S. Messa
S. Cipriano	18.00	S. Messa: Aldo e Luigia - Giovanna, Luciano e Michela
S. Cristoforo	18.30	S. Messa
S. Maria	19.00	S. Messa

12 LUNEDÌ

📖 Siracide 24, 1-2.13-22; Salmo 135; Marco 1, 1-8

S. Maria	08.30	S. Messa
S. Cipriano	18.15	S. Messa: Lucia

13 MARTEDÌ

📖 Siracide 42, 22-25; 43, 26b-32; Salmo 32; Marco 1, 14-20

S. Cristoforo	08.00	S. Messa
S. Maria	08.30	S. Messa: Giuseppe
S. Cipriano	18.15	S. Messa: Anna, Gaetano e Carmelo

14 MERCOLEDÌ

📖 Siracide 43, 9-18; Salmo 103; Marco 1, 21-34

S. Maria	08.30	S. Messa
S. Cipriano	18.15	S. Messa

15 GIOVEDÌ

📖 Siracide 44, 1. 15-18; Salmo 111; Marco 1, 35-45

S. Cristoforo	08.00	S. Messa
S. Maria	08.30	S. Messa
S. Cipriano	18.15	S. Messa: fam. Raimondi Speranza
S. Maria	21.00	Lectio Divina per gli adulti

16 VENERDÌ

📖 Siracide 44, 1. 19a. 22-23; Salmo 104; Marco 2, 13-14. 23-28

S. Maria	08.30	S. Messa: Paolo
S. Cipriano	18.15	S. Messa

17 SABATO

📖 Esodo 6, 1-13; Salmo 92; Romani 9, 1-15; Matteo 5, 17-19

S. Antonio	S. Maria	08.30	S. Messa
	S. Maria	18.00	S. Messa vigilare: Carlo
	S. Cipriano	18.00	S. Messa vigilare: Antonio
	S. Cristoforo	18.00	S. Messa vigilare